



LETTERE

epiprev@inferenze.it

I giovani epidemiologi: ipersettorializzati ed esclusi dalla stanza dei bottoni *Young epidemiologists: oversectorialized and without decisional power*

Nel corso del 31° congresso dell'Associazione italiana di epidemiologia, si è svolta a Ostuni la prima edizione del premio Maccacaro, aperto a «giovani» (all'italiana) epidemiologi al di sotto dei 40 anni. Ho avuto modo di seguire alcune relazioni degli aspiranti al premio, che avevano mediamente 30-33 anni ed erano quindi parecchio al di sotto della soglia: bei lavori, ottime presentazioni. Molti di loro lavorano in condizioni di precariato da anni, e sappiamo come sia difficile mantenere la motivazione quando le prospettive di carriera sono scarse.

Seguo i convegni AIE dal 1995, e mi sembra che si sia verificata una diminuzione delle relazioni presentate da giovani medici, con un aumento esponenziale di quelle di gio-

vani statistici. Più o meno stazionari i biologi e laureati in altre discipline, che sono sempre stati pochi.

Questo *shift* è segno dei tempi, come mi facevano notare alcuni colleghi; anche negli Stati Uniti gli epidemiologi sono per la maggior parte non-medici. Ho notato con piacere che è anche aumentata la complessità dei metodi statistici utilizzati, e questo va ovviamente a vantaggio della qualità della ricerca. Spesso però ho l'impressione che i giovani statistici siano impiegati come esecutori, in un modo ipersettorializzato. Vengono quindi formati per conoscere la metodologia statistica ed epidemiologica e la letteratura relativa al settore che studiano. Se si spazia invece su altri argomenti ho l'impressione che non si orientino molto, perché spesso mancano loro

una base di biologia e la possibilità di entrare in contatto con altri campi di ricerca epidemiologica. Mentre i corsi e i master di epidemiologia si concentrano sulla metodologia epidemiologica e statistica, mi sembra che poco sia riservato all'approfondimento delle basi biologiche di interpretazione dei risultati.

Auspico, per concludere, che venga dato più spazio ai giovani. Bisogna necessariamente farli entrare un po' per volta nella stanza dei bottoni, anche per offrire loro la possibilità di formulare ipotesi di ricerca. Perché questo avvenga, primo: va favorita la conoscenza dei vari aspetti della ricerca epidemiologica e di una base di biologia. Secondo: bisogna che i «maturi» a volte arretrino.

Giuseppe Gorini

UO Epidemiologia occupazionale ambientale, CSPO, Firenze

e-mail: g.gorini@cspo.it

abbonamenti@inferenze.it

tel, 02-48702283

EPIDEMIOLOGIA & PREVENZIONE 2008

**ABBONARSI
E' NECESSARIO**